

## Premessa

Gabriele Baldassari  
(Università degli Studi di Milano)

ORCID 0000-0002-0701-294X

Guglielmo Barucci  
(Università degli Studi di Milano)

ORCID 0000-0003-0602-7047

Luca Danzi  
(Università degli Studi di Milano)

ORCID 0000-0002-7574-3138

DOI: 10.54103/consonanze.161.c335

Il volume raccoglie gli atti di un seminario tenuto alla Statale di Milano nelle giornate del 3-4 novembre 2022, con il titolo *Tradizione dei testi lirici tra manoscritti e stampa nel Quattro-Cinquecento*, e organizzato nell'ambito del Piano di sostegno alla ricerca dell'ateneo (Psr 2020) dai curatori e da Stefano Martinelli Tempesta. Il seminario è nato con l'idea di riunire giovani studiosi che stavano svolgendo o avevano appena concluso indagini di prima mano sulla poesia rinascimentale. Si voleva offrire così una panoramica, per quanto parziale, delle ricerche in corso su due secoli della nostra storia letteraria che, pur essendo strettamente legati, risultano spesso staccati l'uno dall'altro nei nostri studi, anche a causa di un rigido specialismo disciplinare.

L'itinerario delineato prende le mosse, in maniera quasi obbligata, dalla ricezione di Petrarca. Daphne Grieco si sofferma sul formato “tasca-bile” di codici e incunaboli dei *Rerum vulgariū fragmenta*, già ben attestato prima dell'Aldina di Bembo, fornendo anche un prezioso censimento dei testimoni di questa tipologia libraria: conoscere le forme in cui circolava il Canzoniere è fondamentale per conoscere chi fossero i lettori, a cui

Petrarca stesso si rivolge nel primo sonetto, che da “ascoltatori”, specie dal Quattrocento in poi, si fanno imitatori, dando vita a quel complesso e frastagliato fenomeno che porta il nome di petrarchismo. Proprio l’attenzione al testo proemiale dei *Fragmenta* è il punto di partenza di un’indagine di cui Giulia Zava ci presenta i primi risultati. Il suo contributo prende in esame il corredo figurativo dei manoscritti quattrocenteschi in corrispondenza dell’apertura del Canzoniere, mettendolo in relazione con la scansione in due parti dell’opera (uno degli aspetti cruciali nella comprensione, spesso mancata, della struttura del *liber* petrarchesco).

I saggi successivi si soffermano su alcune figure della poesia lirica tra secondo Quattrocento e primissimo Cinquecento, che ci pongono di fronte al problema del rapporto con la stessa forma canzoniere. È il caso della raccolta, ancora inedita, di Filippo Nuvoloni, che si inserisce nella temperie estense degli anni Sessanta-Settanta del XV secolo: Walter Russo fornisce significative precisazioni grazie alla visione diretta dell’unico codice integrale dell’opera, il ms. 22335 della British Library, e avanza alcune riflessioni sulla struttura e sulla tenuta macrotestuale della compagine. Giada Guassardo, che sta attendendo all’edizione commentata dei capitoli ternari di Niccolò da Correggio, si concentra sulle egloghe di quest’ultimo, e quindi sulle interferenze tra lirica e bucolica, muovendosi sia sul versante dei modelli sia su quello dell’influenza esercitata dal poeta, al centro di una rete di relazioni che è veramente tipica della stagione “cortigiana”. In questo stesso ambito rientrano i contributi di Camilla Russo e di Alessandro Carlomusto. La prima prende in esame il canzoniere giovanile del bolognese Giovanni Filoteo Achillini, conservato dal ms. Acquisti e Doni 397 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, in vista della sua edizione, soffermandosi in particolare sugli aspetti variantistici, mentre il secondo ritorna sulle spinose questioni filologiche da lui già affrontate nel pubblicare il primo *Endimione* di Cariteo e poste dai due testimoni concorrenti: il cosiddetto codice Marocco e la stampa del 1506. Da questi interventi emerge l’attuale vitalità degli studi sulla poesia quattrocentesca, che hanno trovato una sintesi di grande rilievo nell’*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, diretto da Andrea Comboni e Tiziano Zanato, e che sono stati rilanciati tra le altre iniziative dal Prin 2020 “Libri di poesia nell’Italia settentrionale del Quattrocento”, a cui in questi anni hanno preso parte numerosi degli autori presenti nel nostro volume.

Le relazioni successive mettono in luce l’importanza del rapporto fra poesia e altre forme o modalità di trasmissione dei testi. Un primo esem-

pio, sempre a cavaliere dei due secoli, si ha con Marco Rasilio da Foligno, trattato da Matteo Largaiolli: il corpus di questo autore, oggetto di un rinnovato interesse, si segnala sia per la varietà delle forme e dei generi sia per l'eterogeneità della tradizione, al cui interno giocano un ruolo significativo le stampe "popolari", con rilevanti implicazioni sul piano testuale. Con il contributo di Francesco Davoli si passa invece al versante del classicismo cinquecentesco, per considerare un altro veicolo fondamentale di ricezione e rielaborazione: i volgarizzamenti. Lo studioso si propone di identificare le edizioni di cui si sono serviti per le loro traduzioni di Teocrito alcuni autori di primo piano, tra cui Alamanni, Trissino, Varchi. Francesco Amendola e Marianna Liguori, forti della lunga esperienza maturata sugli epistolari, rispettivamente, di Pietro Bembo e di Vittoria Colonna, pongono in rilievo questioni e testimonianze relative alla loro produzione poetica. Il primo studioso, nel pubblicare la corrispondenza dei segretari di Bembo, Antonio Anselmi e Giorgio Palleano, con Agostino Landi, conservata presso l'Archivio di Stato di Parma, porta alla luce un nuovo testimone del sonetto di Bembo ad Aretino, mentre la seconda valorizza i risultati che derivano dalla lettura parallela dei carteggi e delle rime "epistolari" della Colonna, prendendo in considerazione soprattutto gli scambi con Giovanni Guidiccioni e Federico Fregoso.

Chiudono il volume due interventi che ci portano alla seconda metà del Cinquecento, toccando altre questioni centrali per la poesia lirica. Il contributo di Martina Dal Cengio ha di mira l'ambiente veneziano ed esamina la fortuna musicale di diversi autori (Domenico Venier, Sperone Speroni, Girolamo Fenarolo e Girolamo Molin, di recente edito dalla stessa studiosa), soffermandosi sulle varianti rinvenibili nella tradizione musicale di testi poetici. Infine Chiara Casiraghi, arrivando alle soglie del secolo successivo, analizza gli epigrammi di Bernardino Baldi, concentrando l'attenzione sulla dimensione macrotestuale di componimenti esemplari di uno sperimentalismo classicista, che si presentano secondo ordinamenti diversi nelle tre raccolte manoscritte d'autore.

Il volume mostra una pluralità di argomenti e prospettive, pur nella presenza di elementi ricorrenti, come l'attenzione riservata ai dati materiali della tradizione o l'interesse per la natura multiforme del genere lirico e per la sua interazione con altri generi e altri ambiti (come quello artistico o quello musicale). Il nostro auspicio è che i diversi contributi, che si sono già potuti giovare dei momenti di discussione del seminario e del processo di revisione previsto dalla collana, si inseriscano nel vivace campo di ricer-

ca della poesia rinascimentale, intesa nel senso ampio che si è tratteggiato, stimolando confronti sia sui singoli risultati sia sulle questioni metodologiche che questi studi sollevano.

Ci piace ricordare che il nostro seminario si è chiuso all'insegna del dialogo, e nell'intento di creare un ponte tra generazioni diverse, con una conversazione tra Stefano Carrai e Massimo Danzi, incentrata su tre imponenti tomi pubblicati dalle Edizioni della Normale negli ultimi anni: i due che compongono l'edizione dei *Poeti latini del Cinquecento*, che Giovanni Parenti purtroppo non aveva potuto condurre a termine e che Massimo, con autentica *pietas*, ha portata alla pubblicazione, e il volume intitolato, con formula erasmiana, «*Ingenio ludere*», che raccoglie buona parte degli *Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento* dello stesso Massimo Danzi, un esempio quanto mai riuscito dell'attitudine "plurale" allo studio della letteratura del Rinascimento che anche il nostro libro intende perseguire.

Si è trattato di un momento prezioso per ricordare come la *tradizione* dei nostri studi si alimenti del rapporto costante tra maestri e allievi, ma anche come si diventi maestri: attraverso un lungo e faticoso percorso personale, nel quale accanto ai travagli, alle sorprese, alle soddisfazioni che la ricerca riserva, giocano un ruolo spesso decisivo le relazioni umane.

Nel licenziare questi atti desideriamo esprimere la nostra gratitudine a chi ha presieduto le sessioni del convegno, Andrea Comboni e Cristina Zampese, e ai tanti studiosi che hanno animato il seminario, intervenendo sia di persona sia da remoto. Ringraziamo in particolare Claudia Berra, che in quanto direttrice del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici e insigne rinascimentalista, non ha fatto mancare la sua partecipe presenza. Infine un ringraziamento doveroso va a Irene Soldati e a Giada Guassardo, che hanno dato un prezioso contributo per la sistemazione redazionale del volume.